

ARCHIVIO VENETO

SESTA SERIE - n. 17 (2019)

Il Parlamento friulano in età moderna. Verbali delle sedute (1471-1805), 2 voll., a cura di LAURA CASELLA, con la collaborazione di LILIANA CARGNELUTTI, Udine, Forum - Editrice universitaria udinese, 2018, pp. 261 + 971.

Chi ha domestichezza anche modesta con la storia friulana, associa lo studio del Parlamento della Patria con Pier Silverio Leicht, giurista e storico morto nel 1956: ciò per merito di pubblicazioni sue edite fra il 1917 e il 1955, relative al Parlamento in età patriarchina e nel primo secolo della dominazione veneziana, che comprendono anche schede dei verbali fino all'anno 1470. A distanza di lunghi decenni, ecco una fondamentale seconda tappa dello studio e della valorizzazione delle fonti relative al Parlamento, con la pubblicazione di tutti i verbali individuati per il periodo dal 1471 alla soppressione dell'istituzione, accompagnati da un bel corredo di saggi e strumenti.

L'enorme lavoro occorrente è stato svolto da una squadra diretta da Laura Casella, già promotrice di un convegno internazionale nel 2001 e curatrice del relativo volume di atti, dal titolo *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna* (Forum, 2003); le date del convegno e del volume sono eloquenti nell'indicare la durata del progetto, già allora impostato nei metodi e nelle prospettive. Il corposo secondo volume dell'opera qui recensita contiene la schedatura dei verbali delle sedute del Parlamento: 2.675 regesti, frutto del lavoro delle due curatrici dell'edizione e anche di Katia Bertoni, Claudia Bortolusso e Michela Giorgiutti. Gli indici accurati delle materie e dei nomi di persona, entrambi di fondamentale importanza per la consultazione delle schede, stanno nel primo volume, dove troviamo anche sei contributi di pregio che approfondiscono la complessa questione delle fonti, mettono a fuoco il profilo del Parlamento nel Friuli di età moderna, rendono conto di chi ci sedeva, analizzano sistematicamente il suo operato, ed esplorano qualche vicenda di uso politico degli archivi.

È auspicabile che gli storici del Friuli sappiano e vogliano fare uso proficuo di questi volumi davvero meritori, assimilando le belle acquisizioni e intuizioni offerte dai saggi, e soprattutto sfruttando la schedatura dei verbali sia per le informazioni preziose che già offre, sia come strumento di accesso mirato alle carte d'archivio. Quanto segue rende conto quasi esclusivamente dell'apparato di saggi.

Nel saggio *L'età moderna del Parlamento friulano: una storia istituzionale, una storia politica*, Laura Casella indica nello studio di «attori, pratiche, canali, linguaggi della comunicazione tra centro e periferia, relazioni tra i diversi corpi della Patria» (p. 8) la primaria ragione d'essere di una ricerca incentrata su un'istituzione che per scelta precisa delle autorità veneziane ebbe competenze limitate fin dal 1420, ma comunque conservò spazi di autogoverno. Mette in guardia contro possibili distorsioni interpretative suggerite dal senno di poi, fra '800 e oggi, comunque registrando un forte interesse recente degli studiosi

per le istituzioni rappresentative europee e anche italiane (quelle di Napoli, Sardegna, Sicilia e del Trentino/Tirolo).

Poi ricostruisce l'intreccio complesso di relazioni dialettiche in cui s'inseriva il Parlamento, anzitutto fra feudalità friulana e Venezia. Per un verso, la volontà gradualmente maturata dallo Stato di contenere le prerogative dei giudicenti – spiccano le iniziative del 1586-87 (la legge feudale, l'istituzione dei Provveditori sopra feudi), e inchieste successive per conoscere nel dettaglio la situazione friulana – fu ammorbidita da tentennamenti e compromessi di fronte all'opposizione dei feudatari. A ciò si accostano, poi, le relazioni dialettiche fra poteri territoriali all'interno del Friuli veneziano: quelle tra feudalità laica ed ecclesiastica, la città di Udine e le comunità minori, e la Contadinanza (costituita in rappresentanza almeno parziale dei sudditi rurali nel 1518); e quelle fra gruppi d'interesse portatori di culture politiche differenti, presenti in maniera anche trasversale rispetto alle forme istituzionali, come per esempio tra simpatizzanti per Venezia e per l'Impero, o nobili vecchi e nuovi (di particolare interesse le vicende relative all'attribuzione del seggio parlamentare a feudi che ne erano sprovvisti: ad esempio per il mercante veneziano Giacomo Ragazzoni nel 1577, e per la famiglia Antonini nel '700). L'A. inoltre offre prime indicazioni sull'operosità del Parlamento e sugli argomenti trattati nelle sedute. Sottolinea l'importanza assunta fra '600 e '700 da un organo ristretto, i deputati del Parlamento, «vero e proprio governo dell'assemblea» (p. 19) e perno della sua azione amministrativa, assieme a commissioni *ad hoc* periodicamente nominate.

Spiega dettagliatamente, infine, i criteri di schedatura e le scelte di soggettazione adottate: una scheda articolata fra datazione, tipologia di riunione, relatore, votazione, presenti/assenti, collocazione archivistica, materie trattate. Queste ultime si articolano fra alcuni macroambiti, ognuno dei quali è fatto oggetto di una breve analisi: la comunicazione politica tra il Parlamento e Venezia, il sistema fiscale, la giustizia, le giurisdizioni.

Non aspira a tracciare un profilo completo della storia del Parlamento il contributo di Claudia Bortolusso, *Le deliberazioni del Parlamento della Patria del Friuli: una fonte per la conoscenza dell'istituzione rappresentativa friulana*, ma semmai indica la strada da seguire a tal scopo: partendo, cioè, dalle schede qui pubblicate, con auspicabile allargamento della ricerca verso gli archivi di privati e delle comunità. Dalle schede l'A. ricava dati utili in riferimento anzitutto alla tenuta dell'archivio del Parlamento, oggetto fin dal 1475 di delibere periodiche ma dal contenuto sconsolante per noi posteri, per quello che ci dicono di ritardi nel provvedere a una cancelleria, come pure di difficoltà perenni nell'evitare la dispersione dei documenti o semplicemente nel tenerli in ordine.

Poi si analizzano vari aspetti delle riunioni del Parlamento: il ruolo delle autorità veneziane in merito alla convocazione e allo svolgimento, compresa la possibilità – effettivamente accaduta più volte nel '600 – del loro intervento

«per far passare una parte ricusata» (pp. 43-44); i problemi di assenteismo e di numero legale; i luoghi delle sedute (da metà '500 il castello di Udine); l'incidenza di riunioni separate per i membri di là e di qua del Tagliamento (più numerose per i primi); i requisiti e le eventuali credenziali richieste a chi presenziava, e l'ammissibilità di sostituti; la questione perennemente aperta della modalità di votazione, o «per membra» (cioè i tre corpi di prelati, castellani, comunità) o «per capita»; le dispute ricorrenti su questioni di precedenza. L'A. esamina inoltre questioni inerenti agli incarichi assegnati dal Parlamento, oggetto di ricusazione piuttosto frequente, ma anche di tensioni riguardanti la durata in carica, la contumacia, il cumulo e l'accesso; precisa inoltre l'evoluzione nel tempo della figura dei deputati, ufficializzati nel 1474 nel numero di sei, ripartiti in numero uguale fra i tre corpi e anche tra le due sponde del Tagliamento.

Nel contributo *Le fonti per la storia dell'istituzione parlamentare friulana in età moderna*, Liliana Cargnelutti rende conto del lavoro molto impegnativo condotto nell'individuare e reperire la documentazione per questa edizione. Viene ricostruito il complesso destino dopo il 1805 dell'intero archivio del Parlamento e di molte altre carte di fondamentale importanza per la storia del Friuli, comprese anche quelle della Luogotenenza veneta e di vari archivi ecclesiastici. Fu un destino in tanta parte sciagurato, fra spostamenti e operazioni di scarto e dispersione, come si evince da un rapporto del 1879, che narra del trasferimento del fondo della Luogotenenza a Venezia nel 1856, e di operazioni di scarto poi condotte nel 1867 su altri fondi rimasti a Udine. Queste operazioni ridussero di due terzi la mole di quei fondi, eliminando carte amministrative e fiscali che lo Stato italiano, a differenza dei governanti austriaci, riteneva inutili (Leicht peraltro raccontò del salvataggio fortunoso in quell'occasione dei registri contenenti i verbali parlamentari). Ma l'entità dei documenti era già stata compromessa da spostamenti effettuati a Udine nei primi decenni dell'800: perdite almeno in parte ricostruibili grazie a inventari, che per il Parlamento dimostrano danni già gravi rispetto alla consistenza documentaria attestata dall'inventario del suo archivio redatto nel 1753.

La maggior parte dei verbali riprodotti nell'edizione si trovano nella Biblioteca civica 'Joppi' di Udine, ma – fra originali e copie – altri verbali si trovano nell'Archivio comunale di Udine, nell'Archivio di Stato di Venezia (*Luogotenenza della Patria, Consultori in jure*), e nella Biblioteca comunale di Cividale (fra le carte di Leicht, che peraltro comprendono un lavoro incompiuto sulla storia del Parlamento per il periodo successivo al 1470). In appendice a questo saggio troviamo indicazioni precise e preziose della consistenza e della collocazione archivistica dei verbali del Parlamento e anche di fondi provenienti dall'Archivio della Patria e della Contadinanza conservati presso la Biblioteca Joppi. Il Parlamento certamente non si riunì in alcune fasi non coperte da verbali di sedute ritrovati e trascritti in questa edizione – per esempio dal 1511 al marzo 1517, e fra gennaio 1579 e aprile 1581 – ma per

altri periodi si rimane nel dubbio. Ciò anche perché, prima ancora dei danni arrecati nell'800, l'archivio del Parlamento subì lunghe fasi di abbandono durante i secoli di attività dell'ente, nonostante l'avvio nel 1475 della tenuta regolare dei verbali in contemporanea con l'istituzione della carica di cancelliere della Patria. Interventi normativi come quelli degli anni '80 del '600 per la conservazione della documentazione attestano problemi pregressi, e inoltre non impedirono il verificarsi di numerosi inconvenienti in epoca successiva, non escluse pratiche di sottrazione della documentazione conservata, così da richiedere il riordino effettuato nel 1753.

Il contributo di Giuseppe Trebbi, *L'«Inventario di libri, filze e carte attinenti a questa Patria e Contadinanza» di Vincenzo Ricci (1753) e l'uso politico degli archivi*, verte sull'uso disinvolto che fece degli archivi del Parlamento e della Contadinanza il conte Andrea Asquini, cancelliere della Patria dal 1739, che per parecchio tempo li tenne in casa sua. Nel 1753 l'Asquini – già deposto dalla carica nel 1744, ma poi reintegrato – venne condannato al carcere a vita dagli Inquisitori di Stato, e gli archivi furono fatti oggetto di inventari aggiornati, di cui (per fortuna!) si tenne una copia a Venezia. Si conoscono altri casi dell'uso privato di documenti pubblici nello stato veneziano di età moderna, ma la ricostruzione operata dall'A. sottolinea aspetti specifici al contesto friulano. Qui, verso metà '700, la politica «era ridotta a uno sterile gioco che aveva come massima posta il soddisfacimento di ambizioni familiari e individuali», e il «demiurgo del contrasto fra i corpi della Patria ... fu un personaggio maligno e intrigante come il conte Andrea Asquini» (p. 82). Nella sua raffinata manipolazione della memoria storica dei ceti privilegiati spicca l'ostilità per la nobiltà civica di Udine, indirizzata in particolare contro le aspirazioni di Filippo Florio nell'ambito dell'Ordine di Malta, ma con riflessi per il prestigio dell'intero ceto. Il quale si contrapponeva in quegli anni – per un risveglio di antiche tensioni – ai cittadini 'popolari' di Udine, in gran parte mercanti e imprenditori; l'Asquini li sostenne per fini strumentali, e fu questo appoggio a spingere la nobiltà udinese a interpellare gli Inquisitori di Stato, segnalandone lo strapotere (grazie anche all'esercizio di funzioni incompatibili) e l'assiduità nel fomentare dissidi.

Nell'ultima parte di questo saggio si analizza l'inventariazione dei due archivi effettuata nel 1753, finora sconosciuta alla storiografia friulana e molto opportunamente edita in appendice al contributo, assieme ad alcuni documenti inerenti al processo contro l'Asquini. Si segnala una riorganizzazione significativa dell'archivio che ebbe luogo nel corso del '500, e si sottolinea la gravità della perdita nell'800 di molte centinaia di registri e filze con materiale amministrativo, fiscale e giudiziario, particolarmente nefasta per la ricerca storica sulla componente feudale della società friulana e sulla Contadinanza. E si indica anche il nesso fra la realizzazione dell'inventario del 1753 e il riordino, deciso nel 1760, dell'archivio cittadino di Udine.

Liliana Cargnelutti firma anche il denso contributo *Evoluzione delle voci*

del Parlamento della Patria del Friul. Nonostante l'apparente staticità dell'istituzione, l'A. individua al suo interno «forze che si muovono e si scontrano, espressione del clima politico, di nuovi interessi economici emergenti, di rapporti privilegiati con la Dominante» (p. 111). A smuovere le cose contribuisce il ruolo assunto a vario titolo – titolari di seggi, loro delegati, detentori di cariche – da uomini di legge, ovviamente preparati sotto il profilo amministrativo e giuridico e comunque presenti in buon numero fra prelati, castellani ed esponenti delle comunità, soprattutto dal '500. Essi costituivano «quasi un'élite parlamentare trasversale ai vari membri, protagonisti di relazioni, di pareri, di missioni a Venezia ... una forte presenza tra i sei deputati della Patria» (p. 113), come dimostrano singoli esempi illustrati dall'A.: Antonio de Nordis e Francesco Strassoldo nel secondo '400, Marcantonio di Prampero a inizio '600, più membri delle famiglie Deciani, Ottelio e Caimo (casistica utile anche per ricostruire traiettorie di ascesa sociale).

In età veneta il Parlamento perse alcune voci per vicende di geografia politica: Aquileia che diventò imperiale nel 1521, Cividale che si sottrasse alla giurisdizione del Luogotenente a metà '500, San Vito (feudo patriarcale) che scomparve durante il '500 ma rientrò nel 1763. Per qualche realtà la voce slittò dal corpo dei castellani a quella delle comunità, e per qualche altra ebbero voce in Parlamento sia il giudicante che la comunità; qualche feudo antico si vide attribuire la dignità del seggio: una casistica varia e complessa, spesso controversa, come dimostrano singoli casi discussi, fra cui Meduna e Aviano. Inoltre, pur fra reazioni spesso ostili della nobiltà feudale in generale, ci fu un'incidenza limitata ma significativa di ricambio fra i membri castellani del Parlamento, grazie a passaggi del diritto al seggio per eredità o acquisizione (ben noti i casi dei Manin e Mantica, oltre a quelli già nominati di Giacomo Ragazzoni e degli Antonini): ciò a riprova anche della perenne attrattiva esercitata sui sudditi friulani da questo simbolo di prestigio, nonostante l'emarginazione dell'istituzione venisse semmai rafforzata dall'evoluzione delle strutture statali e dall'affermazione politico-amministrativa di Udine, con le relative opportunità di carriera.

Infine, il saggio di Michela Giorgiutti, *Il Parlamento della Patria del Friuli (1471-1805)*. *Note statistiche*: denso, condito di tabelle e figure, ma molto chiaramente strutturato e pieno di dati analitici. Si articola fra due paragrafi principali: le convocazioni, le modalità delle riunioni; le deliberazioni, l'attività del Parlamento. Quest'ultimo comprende sezioni imperniate sui medesimi ambiti di competenza individuati da Leicht, ossia 'amministrativo e di polizia' (il più vasto), 'finanziario', 'normativo', 'giurisdizionale' e 'militare'; e si chiude con una disanima ampia suddivisa per secolo.

MICHAEL KNAPTON